# “Ezidi in Iraq: memoria, identità e genocidio”

## Traduzione di brani scelti dal saggio di Sa’ad Salloum

Indice


**Prefazione** 3

**Introduzione** 5

**Premessa terminologica** 8

**Parte prima** 11

**1. Traduzione “Gli ezidi: credenze, caste e mitologia”** 11

1.1 La distribuzione demografica 12

1.2 Il sistema delle caste 13

1.3 I testi sacri 15

1.4 La “scienza dell’intimo” e il patrimonio orale 17

1.5 La mitologia ezida e la natura delle credenze 17

1.5.1 Le radici della mitologia ezida 18

1.5.2 La rappresentazione del cosmo 19

1.5.3 *Melek Ṭā’wūs* 19

**Parte seconda** 21

**2. Traduzione “Gli ezidi e le politiche statali nell’Iraq moderno”** 21

2.1 L’impero ottomano 21

2.2 Lo stato-nazione 21

2.3 L'Iraq post Saddam 23

2.3.1 Il riconoscimento ufficiale degli ezidi 23

2.3.2 Violenza e lotte nelle aree contese 23

2.4 Daesh e il genocidio 24

2.4.1 Le trasformazioni della comunità 25

**Conclusioni** 29

**Bibliografia** 31

## “Ezidi in Iraq: memoria, identità e genocidio”

## Traduzione di brani scelti dal saggio di Sa’ad Salloum

**Prefazione**

Il presente lavoro consiste nella traduzione dall’arabo di alcuni estratti del saggio *Al-īzīdiyiūn fī al-Irāq: al-dhākirah, al-hawiyyah, al-ibādah al-jamā’iyyah* [*Ezidi in Iraq: memoria, identità e genocidio*] (2016) di Sa‘ad Salloum. Salloum, uno dei maggiori esperti di minoranze irachene, è coordinatore generale della Fondazione Masarat per lo Sviluppo della Cultura e dei Media. Tra i fondatori del Consiglio Iracheno per il Dialogo Interreligioso, è inoltre capo del Dipartimento di Studi e Ricerche di Scienze Politiche nell’Università al-Mustansiriya di Baghdad.

Tra le altre pubblicazioni dell’autore: *Minoranze in Iraq: memoria, identità e sfide*, 2016; *Diversi e uguali*, 2013; *Diversità creativa*, 2013; *Cristiani in Iraq*, 2014; *Politiche etniche in Iraq, dagli ottomani ad oggi*, 2014; *100 illusioni sulle minoranze in Iraq*, 2015; *Unità nella diversità: proporre il pluralismo e la cittadinanza interculturale in Iraq*, 2015.

Il testo originale è stato reperito presso gli uffici dell’ONG “Un ponte per...” che lo ha gentilmente concesso ai fini di questo lavoro di ricerca.

La selezione delle sezioni presentate qui in traduzione è stata orientata dall’esigenza di illustrare la singolarità dell’Ezidismo e i motivi, pretestuosi, che hanno giustificato i continui ricorsi alla violenza contro una comunità profondamente pacifica. È risultato indispensabile elaborare una premessa

terminologica per chiarire la scelta compiuta dall'autore nella denominazione della religione e dei credenti.

Il contenuto è articolato in due parti: la prima ha lo scopo di introdurre al credo ezida e si sofferma sulle caratteristiche distintive di questa fede, si pensi alla venerazione dell'Angelo Pavone, rappresentazione di Dio, che racchiude in sé il bene e il male, la struttura della società, costituita da caste chiuse "dall'interno e dall'esterno" che non ammettono la conversione all'Ezidismo (si nasce ezidi e non ci si può diventare), il matrimonio tra appartenenti a caste diverse, o le unioni interconfessionali e ancora la particolare concezione del cosmo e della nascita dell'umanità.

La seconda parte invece si propone di illustrare, attraverso un rapido excursus storico, le dinamiche del rapporto tra lo stato e la minoranza ezida. Quest'ultima, sottoposta prima a politiche di *islamizzazione* da parte degli ottomani, poi di *arabizzazione* con l'ascesa al potere del Ba'th, è stata spesso inglobata anche nel gioco di potere tra i curdi e i governanti. I paragrafi finali di questo capitolo sono dedicati alla situazione odierna, allo stravolgimento dell'identità ezida provocato dai violenti attacchi di Daesh e conseguenti mutamenti della comunità, sia dal punto di vista politico, che religioso.

## Introduzione

La storia del moderno Iraq può essere fatta risalire all'inizio della seconda metà dell'800. In quest'ultima fase del dominio ottomano il territorio iracheno era diviso in tre governatorati distinti: Bassora a Sud, Baghdad al centro e Mosul a Nord. La distribuzione etno-confessionale della popolazione seguiva la struttura geografica del paese: nelle montagne a Nord e a Est si concentravano le popolazioni curde, di cui la maggioranza musulmana sunnita, mentre nelle piane del centro e del Sud prevalevano gli arabi, in maggioranza sciiti. Fu durante il periodo coloniale britannico (1914-1932) che le tre province furono unificate in un unico stato che progressivamente sviluppò un'identità nazionale propriamente araba. Negli anni '30-'40 la comunità araba-sunnita (20% della popolazione) si impose sulle altre, nonostante la componente maggioritaria fosse sciita (50% del totale), quella curda fosse consistente (un altro 20%) ed esistessero molte altre minoranze etnico-religiose: ebrei, cristiani, yazidi, sabei, turcomanni ecc.[1] Il particolarismo religioso iracheno dunque è piuttosto complesso, qui il panorama musulmano rappresentato da sunniti, sciiti e curdi, sistematicamente in conflitto tra loro, si è amalgamato alle realtà minoritarie del Nord, che hanno sempre subito violenze e persecuzioni.

[1] Laura Guazzone, *I paesi arabi contemporanei: dalle tanzimat alla "primavera araba"* , Roma, Editrice Orientalia, 2012, p.245-249.

Il seguente lavoro nasce con lo scopo di conoscere più da vicino una di queste minoranze religiose, probabilmente la più ignorata dall'Occidente, la minoranza ezida. Ma chi sono gli ezidi? L'opinione pubblica internazionale ha idee piuttosto vaghe su questa religione e sono molte le problematiche che si riscontrano, già a partire dall'indecisione terminologica (ezidi o yazidi?), che sarà analizzata nel paragrafo successivo.

Prima dell'avvento di Daesh, si può dire che solo studiosi di minoranze irachene o avventurosi turisti stranieri erano in contatto con questa comunità, ma dall'agosto 2014 gli ezidi saranno destinati ad essere tristemente conosciuti in ogni angolo del mondo.

> "*In 48 ore 30mila famiglie sono state accerchiate nella montagna del Sinjār, senza acqua né cibo. Stanno morendo. 70 bambini sono morti per disidratazione o soffocamento, 50 uomini anziani sono deceduti in condizioni disumane e noi donne veniamo sequestrate e vendute al mercato come schiave. Un'intera comunità religiosa sta per essere sterminata*." [2]

Questo è l'addolorato grido di aiuto che la deputata ezida Viān Dakhīl lancia, in lacrime, al Parlamento iracheno. E' il 5 agosto 2014, sono trascorsi solo due giorni da quando i villaggi ezidi dell' Iraq settentrionale sono stati posti assedio dalle milizie del sedicente Stato Islamico. La situazione già drammatica è destinata ad aggravarsi. Ma, secondo quanto riportato nell'ottobre dello stesso anno nel dossier "From Crisis to Catastrophe: the situation of minorities in Iraq", del Minority Rights Group International [3], gli ezidi sono nel mirino dei jihadisti da molto tempo, anche prima della nascita di Daesh; tra i numerosi attacchi terroristici che li ha visti

---

[2] Qanāt al-fayḥā', *al-nā'iba Viān Dakhīl tabky wa tanhār dākhil al-barlamān*, 5 agosto 2014, https://www.youtube.com/watch?v=IcYUMY3_LEE.

[3] Minority Rights Group International, *From Crisis to Catastrophe: the situation of minorities in Iraq*, ottobre 2014, http://minorityrights.org/publications/from-crisis-to-catastrophe-the-situation-of-minorities-in-iraq-october-2014/.

vittime, sono significativi gli avvenimenti dell'agosto del 2007, quando in seguito all'esplosione simultanea di quattro autobombe in tre villaggi del Kurdistan iracheno tra i 400 e gli 800 membri di questa comunità persero la vita.

Tuttavia per esaminare i motivi ai quali Daesh si appella per giustificare un vero e proprio genocidio è essenziale conoscere le caratteristiche principali di questa fede. Quella ezida è una delle religioni più antiche del mondo, i suoi seguaci la fanno risalire all'epoca di Adamo ed Eva, le stime risalenti a pochi anni fa parlano di 500mila credenti che vivono nella maggior parte tra Iraq settentrionale, soprattutto a Mosul e Sinjār, e Siria, ma minoranze consistenti si trovano anche in Turchia, Germania, Georgia e Armenia. Le persecuzioni a danno di questa comunità hanno però radici molto più antiche: sin dall'epoca dell'impero ottomano essi hanno subito violenze e pregiudizi a causa della peculiarità del loro culto. Negli ultimi settecento anni, 23milioni di ezidi sarebbero stati uccisi dai musulmani, lo sterminio in atto a causa dell'Isis sarebbe soltanto l'ultimo dei 74 genocidi a loro danno[4]. Essi ritengono che Dio, nel tempo, si sia manifestato attraverso diversi angeli, di cui il più importante è l'Angelo Pavone, *Melek Ṭā'wūs*, la sua figura è simile a quella di Lucifero, che nelle tradizioni monoteistiche abramitiche incarna Satana. E' questo il motivo principale per cui è stata rivolta loro l'accusa di essere "adoratori del diavolo". Le conseguenze di una interpretazione evidentemente errata di questa fede li ha resi vittime di politiche sfavorevoli e di campagne per una conversione coatta all'Islam, o addirittura di un vero e proprio genocidio, come sta accadendo oggi.

[4] Yezidi Truth: the truth about the Yezidis, *Yezidi Genocide*, http://www.yeziditruth.org/yezidi_genocide.

**Premessa terminologica**

Nell'immaginario collettivo le idee sull'Ezidismo sono piuttosto vaghe, la prima problematica si riscontra già nell'indecisione terminologica: nel mondo arabo, come in quello occidentale, l'uso del termine "Yazidismo" è più frequente, tuttavia la comunità in esame non vi si ricorre poiché esso è collegato alla figura del califfo omayyade Yazīd Ibn Muʿāwiya e dunque all'Islam, dal quale gli ezidi non riconoscono alcuna derivazione.

Sebbene quella ezida sia una religione antica, essa ha subito l'influenza dalle religioni vicine: alcuni ricercatori la fanno risalire ad antiche popolazioni autoctone, ma le discussioni sull'origine della denominazione della religione si stanno moltiplicando.

Come risulta dalla ricerca di Sa'ad Salloum, secondo alcuni la religione sarebbe legata, alla città iraniana di Yazd, suo luogo di nascita, dalla quale poi si sarebbe

diffusa rapidamente in altre regioni a Nord dell'Iraq. Ma è molto più probabile che Ezidismo derivi da "Ezid", *Dio Re* o da "Yazata", *degno di devozione* in avestico o da "Yazd" in pahlavi, o "Yajata" in sanscrito; comunque il significato di yazida/ezida è *seguace di Dio*. Troviamo inoltre il nome Yazīd nel mito del re Ezda e Yazdan, uno dei padri dell'Ezidismo; inoltre i primi ezidi erano chiamati "yazdani". Il ricercatore Hooshang Broca sostiene che gli Ezidi ripetano il nome "Ezi", uno dei nomi di Dio, nelle preghiere e nei canti religiosi, Dio è l'assoluto Khodi , che ha mille e uno nomi.

"Yezi" quindi, significa *Dio*, Yezdai significa *creatore* in curdo. "Ezwan/Ezdan" significa *Dio* o *Signore* in farsi. Ezida significa dunque *servo del creatore*. Gli ezidi stessi dicono "siamo coloro dei vestiti bianchi, eterni nel paradiso, ci sazieremo con un pezzo di pane d'orzo". La denominazione "yazida" con riferimento a Yazīd Ibn Muʿāwiya è ingannevole e si è diffusa allo scopo di falsificare la loro identità e le loro tradizioni religiose. Questa differenza nell'appellativo chiarisce il motivo per cui questa comunità chiusa sia profondamente equivocata dal pubblico.

Il disaccordo sulla denominazione da utilizzare evidenzia per di più la divergenza di opinioni tra studiosi arabo-musulmani e occidentali sull'origine di questa comunità e sulla natura delle credenze. A riguardo si sono affermate tre diverse scuole di pensiero: la scuola orientalista occidentale è rappresentata perlopiù da viaggiatori occidentali che hanno visitato le regioni ezide e comunicato con la comunità solo in maniera superficiale; la scuola arabo-islamica è rappresentata da autori arabo-musulmani che, considerando il punto di vista della loro cultura, hanno stereotipato quella ezida come una comunità distaccatasi dalla religione della maggioranza, e dunque dall'Islam; e, per finire, la scuola ezida che è costituita da quegli studiosi ezidi che negli ultimi decenni si sono adoperati per chiarire i diversi aspetti del loro

credo, tentativo indispensabile data intollerabile alterazione della loro identità da parte di persone esterne alla comunità stessa [5].

Alle problematiche relative alla denominazione si aggiungono quelle riguardanti le origini dell'etnia ezida, nel corso degli anni si sono diffuse cinque correnti di pensiero: [6]

I) Identità curda, gli ezidi sono autentici curdi: gli studiosi curdi considerano lo Zoroastrismo e l'Ezidismo religioni curde. Lo studioso Baban afferma che "Ezidi" in farsi e in curdo significhi *adoratori di Dio* e che "Ezdan" significhi *Dio*. Dal punto di vista della lingua, della storia e delle tradizioni gli ezidi sono curdi, ma alcuni di essi in realtà hanno origini arabe perché i loro antenati erano originari della Siria del periodo omayyade, ma l'aspetto religioso li distingue dal panorama islamico.

II) Identità araba secondo cui gli ezidi sarebbero "omayyadi seguaci di Yazīd I", questa corrente era sostenuta dallo stato Ba'thista e rientrava nella politica di arabizzazione messa in atto dal governo. Gli ezidi erano considerati realtà tribali isolate che avevano perso la loro identità araba.

III) Identità nazionale ezida, pone l'accento sulla peculiarità religiosa e sulle differenze con i curdi musulmani. Il maggior rappresentante di questa corrente è Amin Farhan Jajo, a capo del Movimento Ezida per la Riforma e il Progresso, che ha tentato di scoprire il nesso mancante della storia del popolo ezida tra la caduta dell'impero babilonese (539 a.C.) e la comparsa di Sheikh 'Adi ibn Musāfir (1078-1161). Gli ezidi risulterebbero nelle sue ricerche discendenti dei sumeri e dei babilonesi. Dal punto di vista politico questa corrente reclama una rappresentanza politica separata per gli ezidi, che li riconosca come quarta nazionalità in Iraq a fianco di arabi, curdi e turcomanni.

---

[5] Sa'ad Salloum, "Al-īzīdiyiūn fī al-Irāq: al-dhākirah, al-hawiyyah, al-ibādah al-jamā'iyyah", Baghdad, 2016, p. 19.

[6] Ibidem pp. 59-72.

IV) Identità religiosa prima dell'identità nazionale: è una corrente liberale che si pone in una posizione intermedia tra coloro che reclamano una nazionalità distinta e coloro che si focalizzano sul carattere curdo dell'identità ezida, tralasciando quello religioso.

V) Identità civile: è una nuova corrente sostenuta dalle nuove generazioni che aspirano a modernizzare la corrente ezida e diffondere idee di riforma. Questo dimostra che il fattore decisivo che prova e conferma un'identità, ammesso che gli ezidi siano curdi o meno, o ammesso che esista una nazionalità ezida o meno, è la possibilità di professare liberamente la propria fede e le proprie credenze, ciò permette agli individui di praticare la propria religione senza alcun timore.

## Parte prima

### 1. Traduzione "Gli Ezidi: le credenze, le caste, la mitologia" [7]

Quella che si ha degli ezidi e della religione ezida [8] è un'immagine distorta che attira una serie di accuse e contribuisce a creare una rappresentazione poco felice di una

[7] Ibidem pp. 17-32.

comunità al di fuori della storia o che rientra nel mondo della superstizione. Durante la nostra ricerca sui motivi che rendono così maestosa la civiltà irachena non ci interrogheremo su quali siano i segreti dell'Ezidismo né sul risentimento delle culture che si sono susseguite nel tempo, non parleremo dei motivi della *miracolosa* sopravvivenza di questa fede isolata in un periodo in cui sono scomparse anche grandi religioni che un tempo prevalevano nella zona, ad esempio il Manicheismo, lo Zoroastrismo, il Mitraismo e altre religioni diffuse nella terra tra i due fiumi.

Come i mandei che, per proteggere la propria fede, hanno trovato rifugio nelle pianure dell'Iraq meridionale, gli ezidi si sono stabiliti nel Nord, sui pendii delle montagne, tra cui quella del Sinjār [9] e nelle valli, come Lālish[10] nel distretto di Shīkhān, a 60 km a nord di Mosul. L'isolamento geografico di questo gruppo etnico lo ha salvato dall'estinzione. Ma l'altezza dei monti non è stata in grado di proteggere l'uomo dalle accuse ingiuste e dai cliché preconfezionati, né dalla spietatezza dei pregiudizi; gli ezidi sono stati esposti a una serie di accuse e stereotipi, tra cui essere antenati degli estinti Parsi o di avere legami con l'Islam, per poi diventare apostati e ancora di essere seguaci del califfo omayyade Yazīd ibn Muʿāwiya con tutto ciò che ne segue: la lotta per la successione al potere e l'uccisione dell'imam Hussein, accusa portata avanti senza alcuna prova, sono stati poi additati di essere "veneratori del diavolo" e dunque di credere ai dogmi legati al

---

[8] Fino ad oggi non si è raggiunto un accordo sulla denominazione della religione o di questo gruppo, alcuni utilizzano il termine "Yazidismo", differentemente dagli autori iracheni e arabi che concordano con "Ezidismo" seppur utilizzando diversi modi di scrittura. La denominazione "ezida" è comunque condivisa dalla maggior parte degli studiosi ezidi ed è stata adottata anche nella costituzione irachena nell'articolo 2-2, qui ci si riferisce occasionalmente alla denominazione "yazida" in caso di citazioni da testi originali che la adottino.

[9] La montagna del Sinjār sorge lungo il confine tra Iraq (Governatorato di Ninive) e Siria (Governatorato di Ḥasaka). La maggioranza degli abitanti di queste zone è ezida ma sono presenti anche minoranze arabo-musulmane e curde.

[10] In questa valle, che sorge al centro di tre montagne, spiccano le cupole coniche sacre per gli ezidi, essi chiamano questo luogo "*merga*" ossia "città del sole". Qui si trova la tomba sacra dello Sheikh ʻAdi ibn Musāfir, ma è anche il luogo di residenza abituale dei sacerdoti ezidi nonché luogo spirituale.

culto del demonio, alla trasmigrazione delle anime, alla reincarnazione, all'adulterio e alla miscredenza. Secondo la descrizione di Lady Drower essi sono "uno dei popoli che ha subito maggiori persecuzioni e violazioni dei diritti".

Le mole di informazioni contrastanti che ha associato gli ezidi a varie religioni può far confondere, siccome sono stati associati a manichei, zoroastriani, falsi cristiani, sabei e apostati dell'Islam.

*1.1 La distribuzione demografica*

Non è possibile risalire al numero preciso di ezidi in quanto non esistono censimenti ufficiali che definiscano il panorama etnico delle comunità irachene. Le numerose fonti statali riportano stime contrastanti, ma il numero stimato dal Dipartimento degli Affari Ezidi del Ministero degli Affari Religiosi del Governo Regionale del Kurdistan corrisponde a circa 550mila persone.

Gli ezidi si sono stabiliti a Nord e Nord-Ovest dell'Iraq, precisamente nelle zone che circondano il monte Sinjār a 120 kilometri a ovest di Mosul, nel distretto di Shīkhān, 45 kilometri a nord-est di Mosul, in alcuni villaggi e aree del distretto di Tel Kaif, nell'area di Ba'shīqa e nei distretti di Zākhū e Sammīl, nel governatorato di Dohūk.

Il Sinjār ha fornito le condizioni favorevoli per una "protezione naturale" degli ezidi; sembra che la distribuzione geografica delimitata dalla montagna del Sinjār e dalla valle dello Shīkhān sia dovuta alle persecuzioni e alle uccisioni di massa perpetrate nei confronti di questa etnia.

La loro diffusione nell'Iraq centrale e meridionale era legata a ragioni economiche in quanto molti erano impiegati nel commercio di bevande alcoliche e nella ristorazione. Al di fuori dell'Iraq gli ezidi si sono stanziati in Georgia e Armenia, dove hanno ottenuto un seggio in parlamento, e nei paesi vicini che ospitano una minoranza curda, come Siria e Turchia.

*1.2 Il sistema delle caste*

Il sistema ezida delle caste è unico nel suo genere: è un'invenzione dello Sheikh 'Adi Ibn Musāfir al-Hakāri (dal monte Hakār, 1071-1161) [11], la sua struttura piramidale è chiusa dall'interno e dall'esterno. Questa struttura ha dato ai seguaci dello Sheikh 'Adi classi spirituali ereditarie affinché non ci fossero rivalità e conflitti tra loro e tra le caste. Ogni sheikh ha un *pir* e uno sheikh, e ogni pir ha un pir e uno sheikh, ognuno dona all'altro un'offerta (tassa) per i servizi religiosi che ci si fornisce a vicenda, e non secondo la successione gerarchica. Inoltre, ogni credente ha uno sheikh e un pir ai quali paga una stessa tassa per i servizi religiosi ottenuti in varie occasioni, ad esempio visite durante le feste, i matrimoni, le nascite e le morti. Ogni ezida dovrebbe avere uno sheikh, un pir, un murid, amici per l'aldilà e un fratello, questo è uno degli aspetti fondamentali della dottrina ezida. Il sistema comprende caste sociali e religiose:

-il *Mir (il principe)*: il capo religioso e terreno in Iraq, risiede nella città di 'Ayn Sifnī nel distretto di Shīkhān, attualmente la carica è ricoperta dal mir Taḥsīn Sa'īd, il principe degli ezidi nel mondo;

-il *Baba Sheikh*: è la guida spirituale degli ezidi in tutto il mondo, equivale alla figura del Papa per i cristiani; la carica è ricoperta oggi da Khatto Baba Sheikh Hajji Baba Rashu, anche lui vive a 'Ain Sifnī;

-gli *Sheikh*: sono quaranta e sono divisi in tre classi: *Adani, Shamsani* e *Qatani*;

-il *Pir*: parola persiana che significa "Sheikh del metodo", anche i pir sono quaranta, i più importanti si occupano di regolare questioni religiose tra i devoti;

-i *Faqir*: sono Sufi che indossano abiti sacri, pii eremiti;

[11] È' sepolto nella valle di Lālish e la sua tomba è un luogo di pellegrinaggio per i credenti, per ulteriori approfondimenti sulla figura del riformatore dell'Ezidismo cfr Yezidi Truth: the truth about yezidi, "Yezidi reformer: Sheikh Adi", http://www.yeziditruth.org/yezidi-reformer-sheikh-adi.

-i *Qawwal*: sono gruppi religiosi specializzati nel suonare tamburelli e flauti durante le festività. Essi viaggiano ogni anno tra i villaggi e le città ezide esponendo il simbolo/la raffigurazione del pavone;

-il *Murid (il seguace)*: è ogni individuo comune della comunità ezida e rappresenta la casta più bassa. Ogni Murid dovrebbe avere uno Sheikh, un Pir, un Murid e un fratello per l'aldilà; i Murid devono la zakat agli Sheikh e ai Pir e ai fratelli dell'aldilà. I Murid non possono contrarre matrimonio con gli appartenenti alla casta degli Sheikh o dei Pir, che quali non possono sposarsi neppure tra loro.

-il *Kojak*: è specializzato in parapsicologia e metafisica, prevede il futuro, comunica con gli spiriti e cura spiritualmente i malati.

Questa struttura piramidale è chiusa sia dall'interno che dall'esterno nel senso che il matrimonio non è consentito né tra caste diverse, né con individui che non appartengono alla comunità ezida. La sua complessità consente alla comunità di mantenere la sua purezza e la sua coesione. Ma ciò, dall'altra parte, potrebbe determinare la loro fine: il matrimonio intra-ezida preserva l'identità religiosa ed etnica, ma come può questo sistema mantenersi a lungo , considerando i richiami alle riforme, le attuali sfide, le problematiche relative all'emigrazione all'estero e l'attrito con altre culture più aperte?

L'autorità religiosa ezida è il Consiglio Supremo Spirituale, costituito da:

-Mir: principe degli ezidi in Iraq e nel mondo e capo del Consiglio Supremo Spirituale

-Baba Sheikh: guida spirituale considerato il responsabile di questioni religiose e delle leggi ad esse connesse che viene concordata dai membri del Consiglio supremo spirituale con consenso del principe.

-Capo dei Qawwal: responsabile di coloro che memorizzano i testi religiosi e intona le preghiere con il giro del pavone *sanjaq*.[12]

-Sheikh del ministro, il cui ruolo è quello di organizzare gli affari del giro del pavone tra le zone ezide e accompagnare i Qawwal.

-*Peshimam*: il responsabile delle questioni della comunità ad esempio il matrimonio e la sua organizzazione.

*1.3 I testi sacri*

Gli ezidi possiedono un ricco patrimonio spirituale che comprende leggende, folklore, componimenti musicali e storie. Parte di questo patrimonio si è mantenuto grazie ai curdi in Armenia e Georgia, ma la maggior parte delle leggende e delle storie sono andate perse.

La sacralità di un certo numero di testi sacri tra cui il Maṣḥaf al-Shams (*Roj*) e il Maṣḥaf Aswad (*Resh*) sono controverse. Gli ezidi credono che alcuni dei loro libri sacri siano andati persi durante le campagne di sterminio di cui sono stati vittime e che siano stati re-codificati basandosi sulla memoria, dunque potrebbero essere stati modificati o alterati. Gli ezidi sono strettamente legati al patrimonio orale che viene trasmesso di generazione in generazione insieme a canti, storie e poesie. I testi sacri sono presenti in un numero di copie molto limitato e riservato ai soli uomini di fede; ciò conforma il carattere chiuso e non predicativo di questa religione. Si può dedurre che la compilazione di questi testi sia avvenuta in un periodo successivo alla nascita della fede; questi libri dunque rappresenterebbero il tentativo di conformarsi all'ambiente islamico che percepisce con sospetto le religioni che non hanno un libro sacro.

[12] Il rituale del *sanjaq* sarà approfondito nel paragrafo 1.5.3.

L’assenza di testi scritti o di un libro sacro che conservi il contenuto spirituale, rappresenta una sfida per coloro che si interrogano sulle origini dell’Ezidismo. religione; alcuni libri non esistono, altri non sono stati scritti e sono stati memorizzati oralmente dal clero, oppure sono andati persi per timore di cadere nelle mani sbagliate o di essere utilizzati contro la fede o i fedeli stessi. Col tempo gli ezidi hanno preferito mantenere il carattere riservato delle loro credenze e dei loro testi sacri, provocando però conseguenze sfavorevoli.

In aggiunta, la mancanza di testi sacri in un’atmosfera di piena venerazione della Sacre Scritture è stata motivo di imbarazzo per gli ezidi nonché presupposto di rifiuto da parte di una cultura che rispetta solo le religioni che hanno un libro sacro. C’è dunque una differenza tra le religioni abramitiche: l’Ebraismo, il Cristianesimo e l’Islam che riconoscono Abramo come padre di tutti i profeti e le altre religioni che pur non avendo un legame mitologico con Abramo sono monoteistiche, come il Mandeismo, l’Ezidismo, lo Zoroastrismo, il Sikhismo ecc. La mancanza di libri sacri ai quali riferirsi rende incerta la natura della religione, politeismo o monoteismo? Molti scrittori e ricercatori ezidi hanno richiesto un testo sacro allo scopo di esaminarlo e farlo esaminare da altri, così da combattere definitivamente gli stereotipi sulla comunità. Lo scrittore ezida Khairi Ibrahim Kuru è convinto che la sopravvivenza della religione e del patrimonio ezida richieda l’esistenza di un testo scritto, dunque invita a terminare velocemente la compilazione di un libro ceìhe raccolga gli scritti santi per eternare questa fede e proteggerla dall’estinzione. Amin Farhan Jijo, invece sostiene, nel suo saggio “La religione ezida tra chi chiede e chi risponde”, che l’esistenza di alcuni testi religiosi (*Qawl*) definiti come: “testi ezidi trasmessi oralmente, di cui alcuni messi per iscritti e noti come Maṣḥaf”. Egli conta 83 Qawl, Maṣḥaf e libri.

Questi libri, a differenza di testi sacri come il Corano per i musulmani, il Vangelo per i cristiani, la Torah per gli ebrei, il Ginza Rabba dei mandei, potrebbero generare

confusione nei lettori, per evitare ciò è indispensabile elencare i testi più importanti per gli ezidi:

- Maṣḥaf al-Asrar al-Shamsani: gli ezidi lo fanno risalire all'epoca del profeta Noè, è scritto in lingua aramaica;
- Maṣḥaf al-Shams (Roj): è una parte storico-filosofica del Maṣḥaf al-Asrar al-Shamsani;
- Maṣḥaf al-Aswad: (Resh): comprende la storia della creazione dell'universo, la storia di Adamo ed Eva, quella dei re ezidi e del diluvio universale;
- Jaluh: gli ezidi credono che esso sia sceso dal cielo come rivelazione per i credenti per mezzo di *Ṭā'wūs*, *l'angelo pavone*, scritto il lingua curda. Tratta della forza e dell'onnipotenza e della competenza che Dio ha affidato a *Melek Ṭā'wūs* fenomeno celeste e secondo nome di Dio. Le cinque lettere che suo nome *Ṭā'wūs* formano un acronimo Ṭ sta per ṭā'ah, *obbedienza*, Ā sta per *'ulfa* affetto, U sta per *wadūd* amichevole, W sta per wi'ām *armonia* e S sta per salām, *pace*.

*1.4 La "scienza dell'intimo" e il patrimonio orale*

Anziché un unico e onnicomprensivo testo sacro, gli ezidi hanno raggiunto un accordo condiviso su molti principi della fede, che sono conservati dal clero e danno vita alla cosiddetta "scienza dell'intimo". Generazione dopo generazione questo patrimonio orale basato sulla memorizzazione delle invocazioni, degli inni, dei racconti storici e dei romanzi è stato tramandato dal clero. Tuttavia questa tradizione rischia di essere oggetto di dimenticanze, trasformazioni, cambiamenti, cancellazioni e aggiunte o, ancor peggio, potrebbe essere stata una delle probabili cause delle persecuzioni, delle campagne di conversione forzata, e delle profonde trasformazioni imposte nelle pratiche religiose.

*1.5 la mitologia ezida e la natura della credenze*

"L'Ezidismo sembra una collina archeologica ricoperta da una sabbia millenaria che non è stata esplorata, se non superficialmente ."

Khalīl Jundi, *Verso la conoscenza autentica della fede ezida*

### *1.5.1 Le radici della mitologia ezida*

La religione ezida deriva dalle prime religioni del Medio Oriente, erede delle tradizioni e del patrimonio delle civiltà antiche della Mesopotamia, le cui radici storiche, secondo i ricercatori ezidi, vanno ricercate tra i culti indo-iranici, indo-europei e mesopotamici a fianco della civiltà sumera, assira e babilonese. Le antiche religioni dell'Oriente avevano radici comuni, la comunità ezida è considerata portatrice del patrimonio di queste religioni. Gli elementi della natura: acqua, aria terra e fuoco, hanno un ruolo fondamentale nell'Ezidismo. La rappresentazione di questi elementi è presenti tanto nella tradizione orale, quanto nella mitologia che li consacra attraverso pratiche religiose in santuari e tombe. Ad esempio, quando gli ezidi celebrano l'anno nuovo presso il cortile del tempio di Lālish, secondo il proprio calendario che precede quello gregoriano di 14 giorni, con la festa del Seh Rsal (Capodanno), accendono delle lampade dando il benvenuto al nuovo anno con la luce. Nel tempio stesso il visitatore può rendersi conto della sacralità della terra, mentre l'acqua viene glorificata nella Kaniya Sipi (sorgente bianca), con le cui acque gli individui della comunità si purificano e i bambini vengono battezzati, rituale che si svolge nella parte più antica del tempio.

C'è chi fa risalire la storia e la civiltà ezida al terzo millennio a.C. come rimanenza dell'antica religione curda nella regione delle più grandi civiltà orientali, ad esempio quella sumera e quella babilonese. Questa teoria si basa sulla scoperta fatta da un archeologo ed esperto di lingue antiche, della parola *Ezdi*, che significa *l'anima buona, l'incontaminato e colui che percorre la retta via*, tra scavi archeologici in

Mesopotamia. Inoltre le tre maggiori divinità ezide sono menzionate nelle antiche civiltà:

-il dio del sole, Sheikh Shams per gli ezidi, Shamas per i babilonesi. Gli studiosi sostengono che Sheikh Shams non sia altro che l'*angelo pavone*, rappresentante di Dio sulla Terra. La forma del sole appare non appena il pavone apre la sua coda;

-il dio della luna, Sheikh Sin secondo la mitologia ezida, Nanna secondo quella sumera e Sin in quella babilonese; divinità della fertilità femminile;

-Sheikh 'Adi, dio della pioggia, della benevolenza e della benedizione; ha diversi nomi: Adad, Adi, Hadad, Denoch ecc., è rappresentato nell'Ezidismo dal rinnovatore Sheikh 'Adi Ibn Musāfir.

*1.5.2 La rappresentazione del cosmo*

Seconda la mitologia ezida l'universo ai suoi albori era una distesa di mari neri, privi di creature viventi. Essi racchiudevano però una perla che Dio generò dalla sua essenza più preziosa. La perla prese vita, assunse un corpo e un'anima; ben presto essa esplose creando sette cieli, ognuno di questi venne dotato di un angelo, ed ogni strato comprendeva sette strati. Questa esplosione (che corrisponde al Big Bang) portò alla formazione delle galassie, del sole, della luna, dei pianeti, inclusa la terra, in sei giorni. Cominciò poi la creazione dell'uomo. Dio utilizzò i quattro elementi della natura e creò Adamo, lasciandolo senza anima per 700 anni. Poi Egli diede ad Adamo un bicchiere dell'acqua della vita e gli angeli si raccolsero intorno a lui. Quando Adamo bevve l'acqua divenne un essere umano. L'angelo Michele fu la sua guida in Paradiso per 700 anni, poi Dio gli ordinò di accompagnarlo al di fuori di esso.

*1.5.3 Melek Ṭā'wūs*

Lo studioso Khalīl Jundi ritiene che chiunque voglia conoscere le credenze ezide in maniera autentica debba studiare il fenomeno di Melek Ṭā'wūs, l'Angelo Pavone, simbolo sacro agli ezidi. Esso, nelle culture antiche, è conosciuto con nomi diversi, come Tammuz, Adonis, Azuris, Ba'al ecc. Jundi sostiene che l'angelo pavone sia il figlio divino della Grande Madre, la dea della natura e dell'universo. Questo Dio è morto vivo e vivo morto. È in eterna evoluzione ed ha sostituito sua madre, divenendo capo del pantheon e dio dei cieli. Questo concetto è la fonte di tutti i malintesi riguardanti gli ezidi, considerati adoratoti del diavolo, o del dio del male. Per affermare la consapevolezza che sul fatto che essi siano seguaci di Dio (Azda-Khoda), fonte del bene e del male, ci si dovrebbe allontanare dalle credenze delle religioni monoteistiche semitiche che considerano Dio come fonte del bene assoluto (Dio positivo) mentre il male suo antagonista deriva dall'esterno (al-'adu). La mitologia ezida non considera la divinità rappresentata nell'angelo pavone come Satana, ma come la divinità perfetta, che racchiude in sé il bene e il male. Il male assoluto non esiste, il bene e il male hanno un'unica fonte: Dio, creatore di ogni cosa. Dunque, l'angelo pavone non è il lato oscuro di Dio, o il dio del male assoluto, o un demonio in opposizione a Dio, il Clemente. Inoltre, secondo i testi sacri, Egli è il Dio perfetto o l'altro volto di Dio (Khuh Da, Azda) che è nelle sue grazie e nella sua benevolenza, tanto come nella sua malignità, è la totalità nella pace tanto come nella guerra. È sopra ogni cosa e oltre, uno dei Suoi nomi è l'Abbondante. Il monoteismo ezida, quindi, differisce dalle religioni abramitiche. Nella tradizione ezida, Dio è un duplice creatore: ha creato se stesso e il mondo, ed è adorato nella sua unità e nella sua molteplicità. Credere significa venerare Dio come origine e fonte di ogni bene e di ogni male (Khoda), insieme a tutti gli angeli e gli spiriti, a tutto il mondo, a ciò che è vicino e ciò che è lontano, ma significa anche venerare Dio nella Sua manifestazione illimitata (Ezda) che da Lui diffusa al mondo intero e tra gli uomini. Per questo motivo Dio crea due volte, se stesso da se stesso (Khoda Da) e il mondo (Ezda). Pertanto l'Ezidismo fonde in sé monoteismo e politeismo, Dio

è uno solo (Khoda) e molteplice (Ezda), questa combinazione è la base della filosofia ezida.

Gli ezidi hanno sette vessilli a forma di pavone, *sanājiq*, che rappresentano la bandiera dei cieli; ogni vessillo raffigura uno degli angeli, per ogni strato del cielo. I Qawwal visitano i villaggi ezidi tre volte l'anno, ad aprile, settembre e novembre, allo scopo di diffondere l'insegnamento religioso e raccogliere le offerte. Ogni *sanjaq* è costituito da sette anelli sulla cima dalla quale spicca la rappresentazione di una femmina di pavone.

**Parte seconda**

## 2. Traduzione "Gli ezidi e le politiche statali nell'Iraq moderno" [13]

In questo capitolo saranno analizzati i diversi trattamenti riservati alla minoranza ezida nel quadro politico dell'avvicendamento dei governi.

### *2.1 L'impero ottomano*

Non esisteva nessun legame religioso o nazionale tra ottomani ed ezidi e ciò creò un enorme distacco tra questa minoranza e l'autorità. Tuttavia gli effetti che l'impero ebbe sugli ezidi fu debole e il risentimento dell'impero sfociò in una serie di campagne militari finalizzate a domare questi ultimi. La relazione tra i governanti successivi e gli ezidi, fino alla fondazione dell'Iraq moderno, continuò ad essere caratterizzata dalla diffidenza. La repressione degli ezidi che mostravano tendenze separatiste negli anni Trenta dello scorso secolo, da parte dei governi iracheni, contribuì a creare un'immagine stereotipata dei "ribelli ezidi" e di conseguenza si

[13] Sa'ad Salloum, "Al-īzīdiyiūn fī al-Irāq: al-dhākirah, al-hawiyyah, al-ibādah al-jamā'iyyah", Baghdad, 2016, pp. 73-114.

diffuse la convinzione che fosse necessario sabotarli in vari modi ad esempio falsificando la loro identità nazionale e religiosa, e ricorrendo a mezzi coercitivi, espulsioni e intimidazioni. Questi aspetti sono più evidenti se si considera l'attenzione riservata dai servizi di intelligence nello studio del loro credo, al fine di controllarli e portare avanti la guerra contro le comunità minoritarie (curde). La relazione tra le autorità ottomane e gli ezidi si basava sull'uso della forza finalizzata alla sottomissione. Le campagne per convincerli alla conversione all'Islam erano giustificate dal fatto che questa fede mettesse fosse condivisa da tutte le popolazioni del Medio Oriente sottoposte al loro dominio. A queste campagne gli ezidi reagirono organizzando rivolte intervallate da brevi periodi di pace. Vennero elaborate diverse *fatāwà* contro gli ezidi, eretici o dissidenti dell'Islam: la *fatwà* emanata da Sheikh Abu al-Sa'ūd al-'Amādi, *mufti* dell'impero ottomano sotto il governo del sultano Suleīmān I (1520-1566) diventerà il testo di riferimento per legittimare religiosamente la visione degli ezidi e sarà utilizzata per motivare le atrocità nei loro confronti. Gli ezidi sono qui descritti come ribelli al credo islamico che criticano le loro usanze, offendono il Corano, gettano i loro testi sacri in luoghi sudici, attaccano gli studiosi islamici. Altre accuse rivolte nei confronti di questa minoranza riguardano le loro figure sacre, come Sheikh 'Adi, al quale è riservata una devozione maggiore rispetto a quella dedicata al profeta Muhammad, e i luoghi di culto, dato che gli ezidi preferiscono visitare il tempio di Lālish, anziché compiere il pellegrinaccio a La Mecca. Queste idee hanno contribuito a creare un'immagine non reale di una comunità giudicata, ingiustamente, come impura, politeista e infedele. L'unione tra campagne militari (hard power) e fatāwà (soft power) portò alla devastazione delle loro terre, alla razzia delle loro proprietà, alla diffamazione della loro reputazione e all' alterazione del loro credo, classificato come eresia.

Durante il mandato britannico gli ezidi furono coinvolti nel gioco di potere tra Turchia, Francia e Gran Bretagna. Quando gli fu chiesto di riconoscere la figura di Faisal I, primo re dell'Iraq moderno, i britannici, a loro vicini, li convinsero di

accettare. Quando però i britannici misero in atto politiche di assimilazione per creare un'identità nazionale irachena e imposero agli ezidi il servizio militare, questi ultimi si ribellarono. Lo scontro con il governo fu inevitabile e nel 1935, 200 ezidi persero la vita, altri 120 furono feriti e 11 villaggi distrutti.

### 2.2 *Lo stato-nazione*

L'Iraq moderno rispettava un modello di stato-nazione che si fondava sull'Arabismo ed escludeva, di conseguenza, le minoranze etniche e religiose. Furono messe in atto politiche volte ad *arabizzare* gli ezidi, soprattutto dal periodo di ascesa al potere del Ba'th, nel 1963. Tanto nel progetto di islamizzazione ottomano che in quello di arabizzazione del Ba'th, gli ezidi furono considerati dagli arabo-musulmani come una fazione islamica deviata o come una comunità la cui memoria collettiva avesse perso l'identità araba. Questo programma fu portato avanti per tutti gli anni '70 e '80. Successivamente con la lotta del momento di liberazione curdo e le conseguenze della guerra tra Iraq e Iran (1980-88), gli ezidi e le altre minoranze etniche in Kurdistan, e nelle regioni confinanti, richiamarono l'attenzione delle autorità. Ben presto fu messo in atto la pratica del *divide et impera*, le minoranze furono poste l'una contro l'altra. In questo clima, gli ezidi furono coinvolti nello scontro tra il governo e il Movimento curdo, furono reclutati come milizie a favore dell'autorità e contro i rivoltosi curdi. Secondo alcune fonti essi sarebbero stati addirittura strumentalizzati per sopprimere la rivolta sciita nell'Iraq meridionale nel 1991.

### 2.3 *L'Iraq post Saddam*

Con l'invasione americana dell'Iraq, nel 2003, la filosofia del regime politico iracheno cominciò a modificarsi passando da un modello di *stato-nazione* (costituito da una comune e omogenea entità culturale o etnica) a uno *stato di inclusione* di tutte le identità etniche e religiose, non più fondato sulla supremazia dell'identità araba.

### 2.3.1 *Il riconoscimento ufficiale degli ezidi*

La Costituzione irachena del 2005 riconosce una pluralità di religioni, nazionalità e dottrine; l'articolo 3 stabilisce che "l'Iraq è uno stato che comprende molteplici nazionalità, religioni e culti". Per quanto riguarda il riconoscimento ufficiale delle minoranze religiose, gli ezidi sono menzionati nell'art 2, comma 2: "Questa Costituzione garantisce la protezione dell'identità islamica della maggioranza del popolo iracheno e garantisce la totale libertà nel credo e nella pratica religiosa di ogni singolo individuo, sia esso cristiano, ezida, o mandei". Per gli ezidi questo è un riconoscimento ufficiale senza pari. Inoltre è stata riconosciuta la rappresentanza in Parlamento, nella Camera dei Deputati, e per la prima per un ezida, Mamo Farhan Othman, ha ottenuto una carica ministeriale, durante il governo di Ayad Allawi[14].

### 2.3.2 *Violenza e lotte nelle aree contese*

Nel periodo tra il 2005 e il 2007 gli ezidi sono stati oggetto di attacchi da parte di organizzazioni terroristiche e sono stati costretti ad abbandonare completamente Mosul, che fino al 2003 aveva ospitato centinaia di famiglie ezide oltre alle migliaia di loro che vi si recavano quotidianamente per lavorare in fabbriche, imprese e ristoranti. Mentre gli ezidi coinvolti nel commercio di bevande alcoliche a Baghdad sono stati perseguitati o addirittura uccisi negli ultimi anni, nella completa negligenza da parte del governo che non ha promosso serie iniziative per accertare l'identità degli attentatori, poiché le operazioni investigative sono strettamente legate a organi islamici all'interno e all'esterno del governo. Oltre a ciò, le regioni ezide sono diventate parte delle aree contese tra il governo centrale e il governo regionale del Kurdistan (KRG): Sinjār, Shakhan, Telkaif o Tel Keppe e Ba'shiqa, nella piana di Ninive. Dall' occupazione dell'Isis, comunque, è cominciata la competizione tra le varie correnti politiche curde per il dominio di queste zone, soprattutto del Sinjār, con l'intento di ritardare la liberazione dell'Isis.

[14] Primo ministro ad interim dal 2004 al 2005.

L'ascesa dell'Islam militante ha messo in serio pericolo questa comunità in quanto esso aderisce alla corrente di pensiero che pone attenzione sulla specificità ezida e reclama il riconoscimento di un'identità separata e indipendente. D'altra parte è stato proprio l'Islam militante a costringere questa minoranza a chiudersi nella propria peculiarità religiosa, che li distingue dai curdi ai quali sono accomunati dalla lingua e l'etnia. La crescente influenza islamista negli organi statali e nella società incoraggia le violazioni dei diritti ezidi che si differenziano dalla maggioranza musulmana (arabi e curdi). Queste violazioni generano negli ezidi, prigionieri di stereotipi e pregiudizi, una percezione di totale mancanza di sicurezza. Essi si chiedono, poi, il motivo per cui le istituzioni religiose in Kurdistan non abbiano elaborato alcuna *fatwa* che vieti queste ingiuste uccisioni o che condanni i responsabili. In Kurdistan gli ezidi sono stati vittime di più di un attacco terroristico per mano di militanti islamici, pensiamo a quanto accaduto il 2 dicembre 2002, quando, dopo la preghiera del venerdì, i dimostranti hanno attaccato e messo in fiamme negozi di alcolici appartenenti a ezidi e cristiani.

### 2.4 *Daesh e il genocidio*

L'impatto umanitario dell'invasione del Sinjār del 3 agosto 2014 da parte di Daesh, ha colpito in maniera nefasta e difficile da definire l'identità ezida e la loro futura esistenza. Vittime di massacri di massa, addestramento militare e reclutamento dei minori, riduzione in schiavitù delle donne e ancora distruzione delle loro proprietà e dei loro luoghi di culto, conversioni forzate all'Islam in aggiunta alla dislocazione di 400mila ezidi su 500mila residenti in Kurdistan. Si stima che 5838 persone di cui 3192 donne e 2646 uomini siano stati rapiti dall'Isis. Secondo il KRG 4mila persone sarebbero state uccise, 1300 sarebbero state lasciate morire di fame o di sete, per lo più anziani e bambini, e le donne sequestrate e vendute, o date in dono ai combattenti. La storia del villaggio di Kocho è particolarmente cruenta: era abitato da 300 famiglie, delle 1200 persone presenti durante il giorno del massacro, 459 sono state giustiziate, 727 rapite, 47 famiglie hanno un solo superstite, 17 famiglie

ne hanno due, solo 25 famiglie su 300 sono integre. Alcuni sono sopravvissuti al genocidio, ma sono ancora nelle mani dei militanti.

L'invasione dell'Isis rappresenta soltanto uno dei 74 genocidi nella memoria ezida. Il genocidio ezida e la riduzione in schiavitù delle donne è stato l'apice di una storia di incomprensioni per questa minoranza etnica non dedita al proselitismo e considerata politeista. Tutta la letteratura che si è occupata di ezidi fino al Ventesimo secolo li ha dipinti in maniera distorta ed è stata responsabile, seppur inconsapevolmente, della formazione di pregiudizi che sono culminati nelle atrocità appena descritte.

### 2.4.1 *Le trasformazioni della comunità*

Baba Sheikh, la maggiore autorità religiosa ezida, ha espresso la necessità di intraprendere un serio processo di cambiamento del dogma, sostenendo che alcuni tentativi di trasformazione non mettano in dubbio l'autenticità dell'appartenenza all'Ezidismo; in più ha invitato ad accogliere le donne che hanno subito molestie e stupri e farle reintegrare nella società. Sposare donne sopravvissute o molestate ha il duplice valore di fondare un'identità ezida sopravvissuta al genocidio e di liberarsi dalla tradizione secondo la quale le donne violentate andrebbero perseguitate, disprezzate e non sposate. Il 15 agosto 2015, nel primo anniversario dal massacro di Kocho, è stato organizzata, nel tempio di Lālish, una maestosa cerimonia per le donne sopravvissute, celebrandole in maniera solenne ed enfatizzando questo esempio unico nella storia delle trasformazioni sociali dei gruppi religiosi in Medio Oriente. Accompagnate da canti religiosi, flauti e tamburelli le sopravvissute sono state ricevute prima dai Qawwal, poi dal clero e sono state battezzate con l'acqua di Kaniya Sipi, come previsto dal rito ezida. I giovani uomini le aspettavano con rose rosse tra le mani per le proposte di matrimonio.

Un'altra trasformazione avvenuta all'interno della comunità è la formazione di un corpo militare volontario conosciuto come le Unità di Difesa di Sinjār (YBS) guidato

da Haydar Shesho, giunto dalla Germania per capeggiare le forze di liberazione. Queste forze di resistenza hanno creato la propria bandiera, ma liberare la città è complicato quando altri attori politici hanno interesse sulla zona. Mentre l'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) ha effettuato modifiche organizzative nella città, promuovendo il settore amministrativo alla direzione, il Partito Democratico del Kurdistan (KDP) ha affidato a Qasim Shesho il comando di una brigata militare, presiedendo un altro corpo ezida che operava attraverso i peshmerga. L'altro partito del Kurdistan, e il più organizzato, è il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK).

Tre milizie ezide sono emerse combattendo non solo contro Daesh, ma anche tra di loro per il controllo di questa area di vitale importanza:

1- le Unità di Difesa di Sinjār (YBS): fanno parte del PKK e sono formate da ezidi dalla Turchia e dalla Siria; prevede un ramo composto da sole donne. Alcuni ezidi derivano anche dall'Europa, soprattutto dalla Germania, il paese che conta la maggior concentrazione di ezidi in Europa. Questo gruppo è formato da 1200 combattenti che sono stati addestrati dalle Unità di Protezione del Popolo (YPG) in Siria. Alla fine del 2014, il PKK ha anche istituito l'Unità di Auto-Amministrazione di Sinjār e il Consiglio degli ezidi di Sinjār, quest'ultimo comprende 27 membri che rappresentano gli ezidi dislocati nel campo rifugiati di Nowruz in al-Malikiya, nel Governatorato di Hassakah, e nei campi rifugiati in Turchia e nel monte Sinjār. Il Consiglio è incaricato di creare le fondamenta per un'amministrazione autonoma di al-Hassakah. Nel gennaio del 2015 il presidente Masud Barzani ha dichiarato che questo spostamento fosse "un passo del PKK per creare il cantone del Sinjār".
2- Le Unità di Difesa del Sinjār (HPS): la seconda forza armata ezida per numero è composta da 5mila combattenti, di cui 400 sono donne. La leadership di questo gruppo intrattiene contatti con il PUK, essendo il leader Haydar

Shesho membro del partito. Shesho nell'aprile 2015 è stato arrestato dai servizi di sicurezza del Kurdistan. Questo ha provocato la rabbia degli ezidi che, il 7 aprile, hanno reagito con proteste e denunce nelle città ezide come Zakho e nei campi rifugiati in Kurdistan. Il Ministero Curdo dei Peshmerga (KDP) ha proibito la formazione di qualsiasi forza militare indipendente. Il KDR è adirato con Shesho per motivi che vanno oltre alla formazione di una forza armata al di fuori della propria struttura/impalcatura e il ricevere fondi dal PUK all'insaputa della regione del Kurdistan. "La ribellione di Shesho nei confronti dell'autorità della regione del Kurdistan è andata oltre, creando un'amministrazione indipendente e una bandiera per il Sinjār" ha dichiarato il presidente del KRG Barzani, l'8 aprile 2015. Questa crisi palesa una lotta politica tra curdi e sciiti per il controllo delle aree reputate dai curdi parte integrante della loro regione, ma che sono sotto soggette all'amministrazione del governo federale iracheno. Essa rivela anche il conflitto tra i due maggiori partiti curdi, il PUK e il KDP. Dal rilascio di Shesho, il 13 aprile, sotto la pressione del PUK, l'HPS con aspirazioni indipendentiste, ha cominciato ad interrogarsi sull'utilità della sua vicinanza al KDP. La prima obiezione mossa è la riluttanza dell'HPS di cambiare il suo nome, insistendo sul fatto che molti dei suoi membri sono stati uccisi mentre combattevano sotto questo nome, e dunque devono essere onorati per questo.

3- La terza forza armata è guidata da Qasim Shesho e opera sotto la supervisione dei peshmerga nelle zone che circondano il tempio di Sharaf al-din, uno luoghi più sacri per gli ezidi, che Daesh ha tentato di distruggere dopo l'invasione del Sinjār. Shesho e centinaia di ezidi hanno difeso con forza il tempio e si sono rifiutati di abbandonare l'area addirittura anche dopo la penetrazione dell'Isis nel Sinjār.

Il 3 agosto 2015, primo anniversario dell'invasione del Sinjār, il presidente Barzani ha annunciato che il Sinjār era sul punto di diventare un Governatorato collegato

alla regione del Kurdistan e non sarebbe stato sottoposto a nessun'altra autorità. Majed Hassan, ricercatore specializzato in Affari ezidi nell'Università di Bamberga, in Germania, sostiene che la dichiarazione di Barzani mostri l'importanza del Sinjār nel futuro del conflitto politico per la leadership nella regione del Kurdistan, considerando che più di mezzo milione di ezidi vivono nella zona. Questo è il fattore di richiamo per il KDP che ha cominciato a perdere la sua base popolare in Kurdistan perché in competizione con partiti d'opposizione come il PUK e il Movimento Gorran (Movimento del Cambiamento), come pure a causa dell'incremento dell'influenza dei movimenti islamici. Un attivista ezida intervistato nell'agosto 2015 ha espresso la preoccupazione che il Sinjār rimarrà il fulcro delle rivalità politiche. "Gli ezidi hanno perso la speranza in ogni partito"- continua- "il governo federale non è riuscito a garantirci protezione quando l'Isis ha invaso il governatorato di Ninive, e neppure il governo di Ninive è stato in grado, per anni, di amministrare in maniera equa ed efficiente il Sinjār. Ciò ha consentito allo Stato islamico di avanzare e di occupare la città, commettendo assurde atrocità". Non c'è modo di prevedere il futuro del Sinjār fin quando non sarà liberato dall'Isis, il nemico di tutte queste forze. Ma anche dopo la liberazione la battaglia per il Sinjār e le sue sacre montagne continuerà nei prossimi anni.

**Conclusioni**

Le minoranze e le politiche discriminatorie da parte dei regimi sono sempre state tematiche di grande interesse nei miei studi. Grazie al tirocinio svolto presso Un ponte per..., Associazione per la solidarietà internazionale che opera in tutto il Medio Oriente, ho avuto la possibilità di conoscere la complessa realtà irachena, fino a quel momento a me quasi sconosciuta.

Dal 2014, anno dell'espansione in Siria e Iraq dell'autoproclamato Stato Islamico, si sono susseguiti sanguinosi eccidi non solo nei confronti dei musulmani sunniti, ma anche delle minoranze turcomanne, cristiane assire ed ezide. Ho deciso, dunque, di dedicarmi allo studio della minoranza meno conosciuta, quella ezida, dato il suo carattere chiuso e il suo confinamento geografico sul monte Sinjār.

Considerati "veneratori del diavolo", gli ezidi subiscono da sempre persecuzioni e Daesh ha riservato loro un trattamento particolare: quelli che sono sopravvissuti alle violenze sono stati ridotti in schiavitù. I bambini vengono addestrati per diventare kamikaze e farsi esplodere nelle proprie città di origine mentre le donne sono vendute al mercato o date 'in premio' ai combattenti. La tragedia delle donne-schiave meriterebbe uno spazio più ampio, qui mi limito ad elencarne i prezzi di vendita: le donne dai 30 ai 40 anni sono vendute a 75mila *dinari* (circa 55€), le donne dai 20 ai 30 anni sono vendute a 100mila *dinari* (circa 75€) e le ragazze dai 10 ai 20 anni a 150mila *dinari* (circa 100€)[15].

La situazione è ancora allarmante: le donne più fortunate che sono riuscite a salvarsi dietro pagamento di un consistente riscatto riportano la testimonianza della loro prigionia e delle donne che non hanno disponibilità economica tale da riscattarle, centinaia di donne ancora nelle mani dell'Isis che subiscono abusi

[15] Testimonianza di Hassan Saeed Qasim, portavoce della comunità ezida in Kurdistan, durante il dibattito intitolato "Yezidi in Kurdistan, quale futuro?" presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 16 marzo 2017.

sessuali anche più volte al giorno; alcune di esse bramano la morte, di certo più dignitosa della vita alla quale sono costrette, altre la rendono concreta, suicidandosi.

Conoscere e diffondere la realtà ezida è un dovere e in questo senso anche le istituzioni italiane e internazionali si stanno muovendo. Lia Quartapelle, capogruppo per il Partito Democratico nella Commissione Esteri della Camera dei Deputati afferma che "in Parlamento si discute il tema del genocidio yazida già dall'agosto 2014, quando l'Italia votò l'affiancamento dell'esercito iracheno, in particolare dell'esercito del Kurdistan iracheno che combatteva contro Daesh"- e continua- "pensiamo che i genocidi siano confinati o a luoghi remoti o a epoche passate, ma purtroppo le vicende del 2014 ci confermano che non è così: l'entità di questa catastrofe sta diventando nota solo ora, che una parte della città di Mosul è stata liberata dalle forze di occupazione di Daesh. E' di pochi giorni fa la scoperta di una fossa comune che contiene i corpi di 500 persone. Nel settembre 2016 abbiamo votato una mozione per il riconoscimento del genocidio yazida, la prima testimonianza italiana, ma non basta riconoscere che un evento così drammatico è avvenuto, oggi è importante provare a lavorare perché questo fatto sia riconosciuto a livello internazionale e in particolare perché i responsabili siano portati davanti alla Corte Penale Internazionale. Il 2017 è un anno particolare per il nostro Paese perché l'Italia presiede il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, uno degli attori che può promuovere un'azione contro i responsabili del genocidio yazida."[16]

Da privati cittadini non possiamo combattere un'organizzazione terroristica, ma possiamo combattere l'ignoranza e aiutare gli ezidi a liberarsi da tutti i pregiudizi da cui, nel tempo, sono stati schiacciati.

[16] Lia Quartapelle, dibattito "Yezidi in Kurdistan, quale futuro?" presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 16 marzo 2017.

**Bibliografia**

ABC Tv: Compass, "The Yazidi- People of the Peacock Angel", 30 agosto 2016, https://www.youtube.com/watch?v=W4YPaM4pTAo.

BBC News, "Yazidi Women, Slaves of the Caliphate", 22 gennaio 2015, https://www.youtube.com/watch?v=bO1r0s2mw1k#action=share.

Guazzone, Laura (2012), *I paesi arabi contemporanei: dalle tanzimat alla primavera araba*, Roma, Editrice Orientalia, pp. 245-249.

Minority Rights Group International, "From Crisis to Catastrophe: the situation of minorities in Iraq", ottobre 2014, http://minorityrights.org/publications/from-crisis-to-catastrophe-the-situation-of-minorities-in-iraq-october-2014/.

Qanāt al-fayḥā', "al-nā'iba Viān Dakhīl tabky wa tanhār dākhil al-barlamān", 5 agosto 2014, https://www.youtube.com/watch?v=IcYUMY3_LEE.

Salloum, Sa'ad (2016), *Al-īzīdiyiūn fī al-Irāq: al-dhākirah, al-hawiyyah, al-ibādah al-jamā'iyyah* , Baghdad, Un ponte per…, CEI.

Yezidi Truth: the truth about Yezidis, "Yezidi Genocide", http://www.yeziditruth.org/yezidi_genocide.

Yezidi Truth: the truth about Yezidis, "Yezidi Reformer: Sheikh Adi", http://www.yeziditruth.org/yezidi-reformer-sheikh-adi.